

Milano
28 novembre 2014

Traccia per la presentazione delle esperienze della Cooperativa Namastè

Alcuni elementi di contestualizzazione

La Cooperativa Namastè nasce nel 2001 da un processo di spin-off della Cooperativa L'Impronta. La Cooperativa Namastè ha sempre avuto nel proprio agire una forte vocazione territoriale: la fascia che interessa i comuni a sud e ad est di Bergamo. La finalità della propria azione è consistita nell'essere un agente di sviluppo del territorio di riferimento e di cura dei bisogni e delle fragilità delle persone e delle famiglie. Le strategie imprenditoriali della Cooperativa hanno riguardato l'ambito della disabilità, l'area infanzia (gestione di scuole materne, nidi,...), l'area anziani (gestione di CDI con nuclei Alzheimer, residenze protette per anziani,...), l'area famiglia (assistenza domiciliare infermieristica, consultorio, poliambulatorio specialistico,...), l'area lavoro (servizio catering e ristorazione, lavanderia artigianale,...).

Nell'ambito della disabilità il progetto complessivo che la Cooperativa ha cercato di portare avanti in tredici anni di storia è stato "l'accompagnamento della persona disabile e della propria famiglia" da quando si è bambini sino a quando si è anziani. All'interno del progetto la Cooperativa ad oggi:

- gestisce quattro servizi di assistenza scolastica presso quattro comuni limitrofi
- ha un proprio progetto diurno per persone disabili dai quattordici anni in su che contempla la possibilità di avere esperienze di vita nell'ambito occupazionale-lavorativo (attraverso un laboratorio ergoterapico di assemblaggio, una lavanderia artigianale, un servizio catering, un progetto di manutenzione dei giardini), nell'ambito del benessere del sé (inteso come esperienze di cura del proprio corpo e esperienze laboratoriali espressive), nell'ambito del diurno residenziale (all'interno delle nostre case residenziali).
- ha alcune case residenziali per persone disabili: due Comunità Socio Sanitarie (una che accoglie persone disabili che necessitano un alto grado relazionale, situazioni a doppia diagnosi e con autismo; una che ospita persone anziani disabili e che le accompagna alla morte); tre appartamenti di residenzialità leggera all'interno di un condomini solidale a San Paolo d'Argon.

Il Progetto di **San Paolo d'Argon** e la rete residenziale nascono dall'idea che "abitare" non significa avere una casa (né tanto meno essere proprietari di una casa); abitare non è sinonimo di luogo fisico e spaziale. Pensiamo che abitare sia molto di più!

"Abitare un luogo non è semplice stare, non è appoggiarsi, occupare uno spazio e un tempo. Abitare è conoscere, gustare, curare, trasformare, costruire, farsi innanzitutto abitare da quel luogo e da quello spazio. Mettersi in sintonia. Abitare è trasformarsi. Abitare è relazione. E' comunque sia condividere un posto con sé e con gli altri....."

La genesi e le tappe del progetto

Nel 2005 la Cooperativa Namastè ha acquistato un appartamento (posto al piano terra) all'interno di un condominio di San Paolo d'Argon da destinare all'accoglienza abitativa di cinque persone disabili lievi. Il condominio, collocato nel centro abitato di San Paolo d'Argon e costituito da 14 appartamenti, è un condominio come tanti altri con le ambivalenze relazionali tipiche dei condomini.

I primi anni del progetto sono serviti per favorire le migliori condizioni di convivenza tra le persone disabili che abitavano l'appartamento, cercando di rispettare i tempi di ciascuno di loro.

Successivamente, la necessità di arricchire e qualificare meglio le possibilità di "incontro" per le persone disabili ci ha portato ad aprirci verso il nostro vicino prossimo: gli altri condomini. Ciò è avvenuto provando

a mettere in pratica il principio per cui “prima di chiedere e di ricevere dobbiamo imparare a dare” e, quindi, facendo vedere come la disabilità potesse essere una risorsa anche per gli altri: ci siamo offerti a pulire le scale condominiali, a curare il giardino del condominio (al posto della ditta che aveva l'incarico), a fare piccoli favori e gesti nei confronti dei nostri vicini.

Come d'incanto, si è liberata energia relazionale tra le persone dell'appartamento e alcune famiglie del condominio, tanto che, nel giro di poco tempo, alcune famiglie hanno cominciato, le mattine, ad occuparsi della cura delle persone disabili che vivevano nell'appartamento, in vece dell'operatore. Questa azione, tra l'altro, ha permesso il contenimento delle rette delle persone che abitavano l'appartamento.

Il clima favorevole che si è costruito tra alcune famiglie del condominio ed il nostro appartamento ha permesso di tracciare un'ulteriore tappa nel processo di costruzione di un luogo abitativo di condivisione.

Oggi Namastè è proprietaria di tre appartamenti all'interno del condominio: un quadrilocale ed un monocale al piano terra ed un trilocale al secondo piano. Questi tre appartamenti sono destinati per persone disabili lievi con gradi di autonomia differenti e, quindi con gradi di protezione, in termini di presenza educativa, differenti. I tre appartamenti permettono alle persone di svolgere i loro percorsi evolutivi/regressivi all'interno di luoghi abitativi studiati per favorire le relazioni e quindi le trasformazioni che ciascuno di noi deve affrontare.

Uno dei tre appartamenti è attrezzato con una cucina in grado di produrre e fornire i pasti per le persone che vivono negli altri due appartamenti e, potenzialmente, per gli altri condomini, in particolare per le persone anziane che vivono nel condominio.

All'interno del condominio è stata attrezzata una lavanderia condominiale a disposizione di tutti.

Inoltre, all'interno del progetto, abbiamo cominciato a prenderci cura (e assistenza) delle persone anziane che vivono nel condominio, costruendo con loro dei percorsi di accompagnamento che non necessariamente sfocino o “nella casa di riposo” o “nell'aver la badante in casa”: stiamo studiando forme di aggregazione del bisogno delle persone anziane e risposte di assistenza e di cura in grado anche di aggregare ed ottimizzare risorse economiche.

Ad oggi gli appartamenti delle persone anziane sono collegati con un citofono interno agli appartamenti dove vivono le persone disabili, permettendo alle persone anziane di avere sempre (e soprattutto di notte) un riferimento ed un sostegno negli operatori.

Il valore sociale espresso

Il progetto condominiale di San Paolo d'Argon ha voluto disegnare un'esperienza di welfare sostenibile a partire dall'abitare. Nello specifico della disabilità si è cercato di affrontare il tema dell'abitare per le persone disabili non come luoghi specifici per persone disabili, ma provando a considerare che il tema **dell'abitare riguarda tutti in generale e quindi anche le persone disabili.**

Il progetto trova la sua forza nell'incontro tra **fragilità** e nel partire dal presupposto che la fragilità sia una condizione dell'essere umano e, quindi, riguarda ciascuno di noi. Laddove si legittimano le fragilità e si creano le condizioni perchè si incontrino si possono generare e sviluppare percorsi, **inimmaginabili**, di reciprocità, di condivisione e di benessere per ciascuno di noi e quindi anche per le persone disabili.

Il condominio di San Paolo d'Argon rappresenta oggi un microcosmo in cui le persone beneficiano della vita comunitaria pur nel rispetto di spazi privati propri (appartamenti) e senza necessariamente “usufruire di un servizio a cui il cittadino accede” ma beneficiando della disponibilità a condividere e ridefinire spazi e tempi della propria vita. All'interno di questo microcosmo si generano delle azioni di cura reciproca che prevengono e/o dialogano con il servizio sociale comunale.

La relazione con le persone con disabilità

Oggi nel condominio di San Paolo d'Argon le persone disabili e fragili in generale non rappresentano più un problema (inizialmente qualche perplessità da parte di alcuni condomini è stata manifestata): oggi l'attenzione complessiva è la convivenza tra le persone che vivono nel condominio, e quindi anche le persone disabili, e gli spazi che caratterizzano il condominio stesso.

Rappresenta un contesto in cui la dimensione di protezione e la spinta all'autonomia della persona disabile si giocano quotidianamente all'interno di un progetto in cui l'imprevedibilità, la fatica e la gioia della riconciliazione sono il sale del vivere.

E quindi ciascuno di noi, e le persone disabili e con fragilità, perché non possiamo essere risorsa per gli altri? E' provando a porsi in una logica in cui realmente anche l'altro, anche se talvolta più fragile, ha da insegnarmi e da curarmi che si sono generate esperienze inimmaginabili e tecnicamente non progettabili.

In generale la qualità del vivere delle persone è migliorato.

Le prassi organizzative

Da un punto di vista organizzativo per chi opera all'interno di questo contesto ha rappresentato un cambio di approccio culturale sul proprio agire. Alcune spunti che hanno caratterizzato il cambio organizzativo:

- Lasciare spazio alla vita reale, all'imprevedibilità di ciò che la convivenza ci riserva ha comportato una forte messa in discussione del potere dell'operatore e della logica (ansia ?) del controllo. L'operatore non è più colui che determina ma è il regista di ciò che avviene durante la giornata: come in un film il regista, una volta definita la sceneggiatura, interviene solo se necessario e lascia libera interpretazione agli attori. L'educatore è responsabile di ciò che fa e di ciò che fanno gli altri.

Un approccio simile richiede una forte adesione emotiva e intellettuale all'idea progettuale, con una continua richiesta di ricerca di consapevolezza di ciò che singolarmente e collettivamente si agisce. Non è possibile limitarsi a praticare un'attenta burocrazia.

- Sono state sperimentate all'interno del progetto figure professionali differenti: oltre all'educatore, è stata istituita la figura dell'assistente familiare (sia formalmente che sostanzialmente) come cura verso gli anziani e in alcune parti assistenziali con le persone disabili. Vi è sempre una compresenza tra educatore e assistente familiare che, sia per caratteristiche che per prassi operative che seguono, rappresentano nel complesso degli appartamenti e del condominio rispettivamente più la parte normativa l'uno e la parte accogliente e domestica l'altra.
- Un'attenta cura del tipo di comunicazione che viene data e che viene ricevuta. Più è complessa la realtà e maggiore deve essere la chiarezza che si gioca nei vari livelli organizzativi e non del microcosmo. Non ci può essere spazio all'ambiguità.
- La maggiore difficoltà riscontrata sta proprio nella continua richiesta di cura su di sé che l'operatore deve svolgere. Rappresenta ad oggi la chiave di volta del buon esito di buona parte del progetto.

Le ricadute economiche

Il progetto è stato possibile grazie alla sinergia tra risorse della Cooperativa Namastè e della Fondazione Cariplo che ha agevolato la fase di start-up.

Ad oggi all'interno del progetto si sono generate (o alcune sono potenziali) microeconomie. Eccone alcune:

- la retta che pagano le famiglie o i comuni si è ridotta rispetto ad una comunità standard.
- la figura dell'assistente familiare condominiale che opera con gli anziani ha un costo complessivo che è suddiviso sulle varie famiglie. Non è necessario che una famiglia si debba sobbarcare da sola il costo intero di una assistente familiare.
- la cucina di uno dei nostri appartamenti fornisce pasti anche per gli altri condomini (a richiesta)
- la lavanderia condominiale è a disposizione di tutti
- in generale si sono creati micro-scambi che hanno generato per alcune famiglie contenimenti dei costi nella loro gestione familiare.

Le prospettive

La Cooperativa Namastè sta estendendo la logica del progetto al condominio attiguo (circa 50 m di distanza) con i cui proprietari ha già nel tempo costruito alcune prospettive. Nel condominio ci saranno un paio di micro appartamenti che ospiteranno persone fragili che necessitano di un periodo temporaneo di convivenza in un contesto che possa garantire alcune tutele (giovani che stanno affrontando il distacco dalla famiglia, persone in difficoltà economica, ma non solo, per eventi della vita,).

In generale pensiamo che l'esito più o meno soddisfacente del progetto dipenderà da quanto siamo in grado di erogare il meno possibile dei servizi e di lavorare il più possibile nella costruzione di un microcosmo di vita.